

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Parrocchia Osimo Stazione-Abbadia

“AVVENTO: tempo di grazia”

L'Avvento è un periodo particolare di grazia. Dobbiamo essere riconoscenti a Dio per questo dono immenso e per l'opportunità che ancora una volta ci offre di iniziare un cammino di conversione, rafforzarlo, se già iniziato, e ripensare il compito che ci deriva dall'essere cristiani. Insieme preghiamo:

Vieni, Gesù, fa che sentiamo la tua presenza dentro di noi. Aiutaci ad amare come hai amato tu, a pensare come hai pensato tu, ad agire come hai agito tu! Aiutaci a pregare raccontandoti la nostra giornata, ascoltando la tua Parola, chiedendoti perdono e ringraziando.



Le letture della terza domenica di Avvento improntata alla gioia e, per questo, chiamata anche “Gaudete” dall’inizio di una citazione di San Paolo nella lettera ai Filippesi, presentano due diversi elementi di riflessione apparentemente distanti fra loro ma, in realtà, se ben analizzati, strettamente connessi.

Primo elemento di riflessione

Il primo elemento di riflessione è il prendere coscienza che siamo stati e, speriamo di esserlo ancora, **“abitati dallo Spirito”**. Nella prima lettura della messa del giorno viene proposto alla riflessione un brano di Isaia in cui il profeta descrive la sua esperienza più intima, la sua vocazione, il considerarsi un consacrato del Signore il quale infonde in lui lo Spirito e lo invita a portare un annuncio di gioia ai poveri e agli ultimi della terra.

E’ un annuncio di liberazione e di speranza, per certi versi simile a quello che si proclamava in occasione del giubileo, quando venivano liberati gli schiavi e i debiti erano condonati.

In questo brano si parla anche del giudizio divino sugli oppressori ma l’accento cade soprattutto sulla gioia, sulla rinascita di Israele, sulla ricostruzione della comunità dopo il rientro dalla deportazione in Babilonia.

Ascoltiamo:

Dal Libro del profeta Isaia (Is 61, 1-4)

***[1] Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,***

*[2] a promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti,*

*[3] per allietare gli afflitti di Sion,
per dare loro una corona invece della cenere,
olio di letizia invece dell'abito da lutto,
canto di lode invece di un cuore mesto.
Essi si chiameranno querce di giustizia,
piantazione del Signore per manifestare la sua gloria.*

*[4] Ricostruiranno le vecchie rovine,
rialzeranno gli antichi ruderi,
restaureranno le città desolate,
devastate da più generazioni.
Parola di Dio.*

In un sabato di più di 700 anni dopo, Gesù, tornato in Galilea, si ferma a Nazareth, nei luoghi che lo hanno visto crescere. Come era consueto fare, va alla sinagoga e, proprio prendendo spunto dal brano di Isaia che abbiamo letto, lì si rivela, con la potenza dello Spirito, come l'inviato dal Padre per annunciare la Buona Novella ai poveri, proclamare la libertà ai prigionieri, restituire la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi, quasi un'anticipazione del discorso delle Beatitudini.

Ascoltiamo la narrazione di questo avvenimento fattaci dall'evangelista Luca.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc. 4, 16-21)

16 Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. 17 Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

**18 *Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi,
19 e predicare un anno di grazia del Signore.***

20 Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. 21 Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi».

Parola del Signore.

Questa manifestazione è per noi un insegnamento. E' dentro la concretezza dei nostri giorni, dentro la nostra povertà, che Dio ci raggiunge per aiutarci a scoprire i talenti che possediamo e a metterli a frutto, lasciandoci guidare dalla potenza dello Spirito, per crescere come persone e come cristiani e far crescere la bontà e la pace nell'ambiente in cui viviamo.



Secondo elemento di riflessione

Nel Vangelo del giorno, Giovanni evangelista ci presenta l'episodio di Giovanni Battista che, interrogato dai sacerdoti e dai leviti, si presenta non come profeta ma come "voce di uno che grida nel deserto".

Ascoltiamo:

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv. 1, 19-28)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?».

Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Parola del Signore.

“Deserto” è il secondo elemento di riflessione. Questa parola la troviamo ripetuta due volte nelle letture della messa del giorno.

La troviamo nel brano che abbiamo appena ascoltato e in un passo del profeta Isaia in cui preannuncia agli ebrei deportati in Babilonia l'imminente intervento di Dio per riportare il suo popolo in patria.

Ma, mentre la salvezza preannunciata da Isaia consisteva nel ritorno in patria, cioè era di carattere storico-politico e collettiva, quella di cui parla Giovanni è spirituale e individuale. In ogni caso, però, perché sia efficace, occorre la partecipazione dell'uomo.

Quando si pensa al deserto, la prima immagine che viene in mente è una distesa di sabbia infuocata, i cui confini si perdono all'orizzonte. Nel deserto è facile perdersi, non ci sono strade, non ci sono punti di riferimento. Solo sabbia, sole, calore, silenzio. Chi si avventura nel deserto si inoltra in un percorso difficile, pericoloso, rischia di perdersi o di mettere a repentaglio la sua vita.

Nella Bibbia il deserto evoca un luogo da evitare, perché abitato da bestie feroci, da briganti, un luogo dove non ci sono punti di riferimento fissi, ma sempre in movimento; è il luogo senza parola, come dice il significato del termine in ebraico.

Ma Dio, nella sua sapienza fantasiosa e geniale, ha saputo trasformare questo luogo terribile in un simbolo di salvezza, anzi nell'esperienza intima, mistica, profonda dell'amore, della provvidenza, della tenerezza di Dio per l'uomo.

Il deserto è stata la via attraverso la quale gli Ebrei sono giunti alla Terra promessa, nel deserto Dio si è manifestato e ha consegnato agli uomini la sua legge.

Nel deserto l'uomo incontra in tutta la sua profondità Dio e se stesso.

Insegnando come pregare il Padre, Gesù usando le parole “*quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta, e prega il Padre tuo che è nel segreto*” concretamente invita ogni uomo a fare deserto attorno a lui.



Cosa ci insegnano le letture ascoltate?

Dopo aver ascoltato i brani della Sacra Scrittura di cui sopra, abbiamo risposto “Parola di Dio” e “Parola del Signore” per ricordarci che attraverso di essi Dio ancora una volta ci parla.

Ma cosa vuol dirci?

Isaia e Gesù, entrambi abitati dallo Spirito di Dio, sono annunciatori. Anche noi, come loro, siamo stati “unti” e siamo stati abitati dallo Spirito. E’ avvenuto quando abbiamo ricevuto il Battesimo e, più in pienezza, la Cresima.

Anche noi quindi, come Isaia e Gesù, in virtù dello Spirito che abbiamo ricevuto, dobbiamo essere messaggeri di gioia e portare il lieto annuncio ai “miseri” del nostro tempo.

Dove si trovano i miseri del nostro tempo? Si trovano nei tantissimi deserti dentro e fuori di noi: nel nostro cuore e nella nostra anima, nelle nostre città piene di persone ed altrettanto piene di egoismo, nei valori umani e civili dimenticati, nelle parrocchie e nelle nostre comunità ecclesiali.

Nella sua grande bontà, Dio ci fa dono del tempo prezioso dell’Avvento per essere suoi strumenti che costruiscono oasi nei deserti.

Cosa ci dice il Catechismo della Chiesa Cattolica?

Tutto quanto sopra ce lo ricorda chiaramente il Catechismo della Chiesa Cattolica ai numeri 1293, 1294 e 901.

Analizziamoli.

1293 *Nel ... simbolismo biblico e antico, l'unzione presenta una grande ricchezza di significati: l'olio è segno di abbondanza¹⁰⁵ e di gioia,¹⁰⁶ purifica (unzione prima e dopo il bagno), rende agile (l'unzione degli atleti e dei lottatori); è segno di guarigione, poiché cura le contusioni e le piaghe¹⁰⁷ e rende luminosi di bellezza, di salute e di forza.*

1294 *Questi significati dell'unzione con l'olio si ritrovano tutti nella vita sacramentale. L'unzione prima del Battesimo con l'olio dei catecumeni ha il significato di purificare e fortificare; l'unzione degli infermi esprime la guarigione e il conforto. L'unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo, nella Confermazione e nell'Ordinazione, è il segno di una consacrazione. Mediante la Confermazione, i cristiani, ossia coloro che sono unti, partecipano maggiormente alla missione di Gesù Cristo e alla pienezza dello Spirito Santo di cui egli è ricolmo, in modo che tutta la loro vita effonda il profumo di Cristo.¹⁰⁸*

901 *I laici, essendo dedicati a Cristo e consacrati dallo Spirito Santo, sono in modo mirabile chiamati e istruiti perché lo Spirito produca in essi frutti sempre più copiosi. Tutte infatti le opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano “sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,5); e queste cose nella celebrazione dell'Eucaristia sono piissimamente offerte al Padre insieme all'oblazione del Corpo del Signore. Così anche i laici, operando santamente dappertutto come adoratori, consacrano a Dio il mondo stesso” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 34; 10].*

Interrogiamoci

-Mi sforzo di creare momenti ed occasioni per fare deserto, analizzarmi nel profondo e mettermi in contatto con Dio?

-Conosco le varie forme di deserto materiale, morale e spirituale che sono attorno ai miei ambienti di vita?

-Sono un cristiano triste o un cristiano gioioso che si sforza di rendere gioiosi anche gli altri, a partire dai familiari, presentando loro il messaggio di Gesù?

-Come vivo il periodo d'Avvento dono di Dio?



Concludiamo pregando così:

Signore Gesù,

tu conosci il mio cuore,

solo tu lo conosci così bene,

anche più di me.

Donami la tua sapienza,

perché anche io possa conoscere profondamente me stesso.

Donami poi la forza dello Spirito Santo,

per affrontare tutti questi giorni strani e dolorosi.

Insegnami tu che cosa dire e che cosa fare,

perché tu sai bene che cosa è bene in questo momento

e anche io voglio fare la mia parte.

Aiutami, mio Signore e mio Dio.